Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Book 1773

Opere Volgare

Ms. del Frosè

Ms. Abbe. Pietro Chiari

Ms. Antonio Bovoni -

di pag. 512 -

Marco Cerviani

Co: degli Algarotti:

LE
GRAMM.
ANI
OTTI
4
NO
BRAIDENSE

VM

N. 1082.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4044
BRAIDENSE
MILANO

LE
ORFANE SVIZZERE
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
da rappresentarsi
NEL TEATRO GIUSTINIANI
DI S. MOISÈ
L'Autunno dell'Anno 1770.

DELL'ABBATE PIETRO CHIARI

VENEZIA MDCCLXX
Presso Antonio Grazioli

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

R. BIBLIOTECA

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

CONTE DI DURAZZO

Patrizio Genoveſe, Conſigliere intimo attuale di Stato delle loro Maeſtà Imperiali Reali Apoſtolica, e loro Ambaſciatore preſſo la Sereniſſima Repubblica di VENEZIA.

IO preſento riſpettoſamente all' E. V. una picciola Offerta; e tutto ſpaventarmi dovrebbe dallo ſperare per sì poco, una

qualche benigna accoglienza. L' originario ſplendore del nome ſuo, l' onorevole pubblico Miniſtero all' E. V. commeſſo da ſuoi Auguſti Sovrani, il favor, che ne gode, e quelle ſublimi qualità, che ne la rendono meritevole, ſono tutti gradi luminoſi di ſterminata diſtanza, che intimoriſcono l' oſſequio mio, quando più egli brama di ſollevare ſino all' E. V. le ſue riſpettoſe ſperanze; Non mi toglie però di credere la piccolezza mia, e la mia confuſione, che un Dramma giocoſo per Muſica da produrſi ſotto la mia direzione ſulle Venete Scene ſortir non potrebbe un Mecenate più benigno, più opportuno, e più illuminato, per aſſicurarmi, e del ſuo, e del pubblico aggradimento.

Chi meglio dell' E. V. compatirlo dovrebbe, e promuoverne ancora con l' auttorevole ſua approvazione il compatimento degli altri, quando ſa Ella appieno diſcernere, che coſe ſon queſte di eſecuzione difficili, di merito

to incerte, e di eſito impenetrabile, benchè ſiano ora tali rifleſſioni in ſe piccoliſſime, e troppo lontane dall' altre ſue, così glorioſe incombenze. Fatto animoſo da queſta ſola ragione, che avvalorata mi viene dall' innata gentilezza dell' animo ſuo, e dall' altre qualità più amirabili del ſuo Carattere, implorar oſo al Dramma preſente la prottezione di V. E.

La chiede meco un Autore pieniſſimo di venerazione per lei, e del ſuo favore ſuperbo. L' implorano alfine per bocca mia quanti contribuiſcono colle fatiche loro a renderle men che ſi può ài ſagradevole uno ſpettacolo, che confeſſiamo del pari troppo inferiore a meriti ſuoi, ed a noſtri umiliſſimi deſiderj.

Lo gradiſca dunque, e lo accolga l' E. V. non come egli merita, ma come io ſpero, e come finalmente ne la conſiglia la ſua benignità compiacente in queſte mie circoſtanze, giacchè queſte ancora mi procurano un nuovo

titolo di ſervitù, di venerazione, ed oſſequio per dichiararmi pubblicamente quale ho l'onore di eſſere

Di V. E.

Umiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Serv.
Ferdinando Ceri Impreſsario.

AT-

ATTORI.

IL BARONE TAMBURO Padre del
Il Sig. Gio: Maria Caſtellani.

CAVALIER FLORIDO. — *Il Sig. Gio: Andrea Balzi.*

e del CAPITANO TEMPESTA. — *Il Sig. Girolamo Vedova.*

GIACINTA Orfana Svizzera. — *La Sig. Giovanna Baglioni.*

ROSINA ſua Sorella. — *La Sig. Coſtanza Baglioni.*

VIOLETTA Cameriera in Caſa del Barone.
La Sig. Madallena Allegranti.

Due Servitori.
Due Villani che non parlano.

La Scena ſi ſuppone in un Caſtello degli Svizzeri in Caſa del Barone, e ſue vicinanze.

La Muſica, e del Celebre Sig. Maeſtro Antonio Boroni Romano.

Il Veſtiario di nuova, e vaga invenzione del Sig. Antonio Zanoni.

BAL-

BALLERINI.

Inventore, e direttore de Balli, Sig. Innocente Gambuzzi.

Sig. Innocente Gambuzzi.
Sig. Giacomina Bonomi Forti.
Sig. Giuseppa Sanromeri.
Sig. Teresa Molo.
Sig. Giacomo Tantin.
Sig. Giuseppe Bartolomei.
Sig. Margherita Alfieri.
Sig. Vittoria Baudisson.
Sig. Giovanni Viganò.
Sig. Francesco Cellai.
Sig. Francesca Candiani
Sig. Girolamo Milani.

Fuori de' Concerti.

Sig. Francesco Guardini. Sig. Teresa Miscelle Guardini.

PRIMO BALLO.

La Pescatrice Fedele.

SECONDO BALLO.

Il Mercato d'Amacari Danese.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Galeria con sedie, e due Tavolini con suoi specchi.

Cortile con una torre da un lato con porta pratticabile con Finestra rotonda al di sopra al di sopra e da l'altro lato un pergolato di verdura con sedile da due persone.

ATTO SECONDO.

Appartamento del Barone.

Campagna con Grotta da una parte, e dall'altra una rustica Cappanna.

ATTO TERZO.

Gabinetto in Casa del Barone.

ATTO

ATTO PRIMO.

Sala con sedie, e due tavolini latterali sotto a due specchi.

SCENA PRIMA.

Rosina, che siede al tavolino sulla sinistra con un libro alla mano Giacinta, che siede al tavolino sulla dritta, bevendo il caffè. Il Barone presso a Rosina in piedi, e il Capitano in piedi presso a Giacinta.

Giac. GRan Parigi in ogni cosa,
Di buon gusto, e delicata.
Un caffè, una Cioccolata
Qui nemmen far non si sa.

Ros. Gran piacer d'un cor sincero!
Chi non legge, non impara,
Che nel Mondo è troppo rara
L'amorosa fedeltà.

Cap. Da quel libro imparerete,
Che l'amor non ha ragione.
(*accostandosi a Rosina.*

Bar. Eh di la torna, buffone;
Che a quell'altra hai da badar.
(*lo caccia dall'altra parte.*

Giac. Son pur io mal pettinata! (*specchiandosi*
Capitano non è vero!

Cap. Non m'intendo del mestiero:
Me ne vado ad informar. (*torna da Ros.*

Giac. Che creanza da fachino!
Bar. M' hai capito babuino!
Che tu qui non ci hai da ſtar.
(*lo caccia di nuovo.*
Roſ. Eh laſciate, ch' io lo goda.
Giac. Benedetta queſta moda! (*ſpecchiandoſi.*
Cap. Maledetta ſeccatura!
Tutti. Benedetta la natura!
Quando fa le Donne belle:
Voglian tutti ſtar con elle,
Fanno tutti delirar.
Giac. Non è vero, Roſina,
Che il taglio di queſt' abito alla moda
Vorrebbe un po di coda.
Roſ. Non mi pare Sorella,
Giac. Pare a me, ſcioccarella;
Voi non ve ne intendete,
Sebben ſempre leggete. Io, che non leggo,
So più a mente coſa è Londra, e Parigi.
Se ducento luigi
Mi deſſe il mio Tutor, così non vado
Fuor di caſa oggidì ſicuramente.
Roſ. Ed io ci anderei per niente.
Cap. Brava da Cavaliero.
Giac. Coſa c' entrate voi!
Cap. C' entro cogli occhi:
Vedo voſtra Sorella,
Che tal qual è, mi par di voi più bella.
Giac. Più bella!... Eh ſo perchè.
Bar. Sia bella, o brutta,
Piacer a te non deve: e tu buffone,
Non l' hai da dir almen.

Cap.

Cap. Che ſoggezzione?
Il Capitan Tempeſta!
Novello Don Chiſciot: Che la patente
Di colonello almeno per ſtaffetta.
Dalla Galizia aſpetta!
Oh da ver me ne rido.
Bar. Di chi ridi!
Del Barone tuo padre?
Del gran Barone Tamburo:
Tra gli Svizzeri il fiore;
Che dalla razza vien da Tambuolano!
Io ti farò bagiano,
Tremar, e ſoſpirar, ſe tu non laſſi,
Trà queſte due Sorelle,
Di tener ſempre acceſa
Colle tue ſtramberie qualche conteſa.
Cap. Faccia chi può di meno: Io crederei
Far torto agli avi miei:
Diſonorar queſta onorata ſpada,
Se in caſa, o ſulla ſtrada,
Contro a mille perſone,
La beltà non difendo, e la ragione.
Bar. Difendi la maggiore:
Laſcia ſtar la minore:
E' va al Diavolo. (*ſpingendolo via.*)
Cap. Appiano: Tuttedue,
Lo ſo già che ſon mie;
Ma ſono batterie
Gli occhietti di coſtei: ſon cannonate,
Che m' hanno fraccaſſate
Peggio dei baloardi, e dei torrioni,
Le budelle, le viſcere, e i polmoni.

Sta in ſentinella, amore,
Non far il diſertore,
Che da quegli occhi amabili
Ti faccio moſchettar.
Che batterie, che foco!
Saldi alla breccia un poco.
Patti di buona guerra
Ch'io metto l'armi a terra;
E da quegli occhi amabili
Mi laſcio imprigionar. (*parte.*

SCENA II.

Giacinta, Roſina, e il Barone.

Bar. GRan pazzo, che è colui!
Roſ. Mi da piacere
Colle ſue ſmargiaſſate.
Giac. Tutto vi piace in lui, perchè l'amate.
Roſ. Io! non amo niſſuno:
Bar. Fate bene:
Il tutor voſtro io ſono,
Io v'ho da maritar.
Giac. Chiedo perdono:
Da che ſiam noi Sorelle
Sotto la curà voſtra un dì reſtate,
Non fummo deſtinate
Spoſe de Figli voſtri? Il Cavaliere
A me, che ſon la prima, e il Capitano
Deve a Lei la ſua mano
Come adunque!...
Bar. Eh ſo io quello, che faccio,
Colui è un aſinaccio:
Vuò, che vada alla armata,

E Roſina ſa ben... Baſta, vedremo:
Del Cavalier non temo,
Ma quell'altro ſommaro... In ſomma a Voi
Ci penſeremo noi;
Ma per finir queſto curioſo intrico;
Non amate neſſun, s'io non vel dico *p.*
Roſ. Bella coſa ſarebbe,
Se foſſe in noſtra mano,
D'amar, e non amar, quando ne piace!
Voi che ſiete capace
Di cangiar genio, e moda ogni momento
Con tutta verità
Inſegnate a me pur come ſi fa. (*parte.*
Giac. Il marito nol cangio;
E il cavalier, che tanto oggi m'adora,
Non mel toglie da ver.

SCENA III.

Violetta, e Detta.

Viol. SOn quì, Signora;
Giac. Il diavol, che ti porti. Adeſſo vieni!
Non vedi, che mi manca
Della polvere quì?
Viol. Polvere! ſubito.
Giac. E qui ci vuole un fiore.
Viol. Un fiore! oh! dubito,
Che non ci ſia.
Giac. Non vedi
Queſta piega!
Viol. La piega!
Giac. Il grembialino
E ſcannato, e par brutto.
Viol. Una coſa alla volta, e farò tutto.

Giac. Non ſai far nulla, temeraria
Viol. Eh bene!
Perchè non licenziarmi!
Giac. Perchè voglio ſfogarmi:
Vuò dir, che non ſai fare il tuo meſtiero;
Vuò dir, che ſe mi pettini, o mi veſti
Fo rabbia a chi mi vede.
Viol. Ma: il mal non vien da me come ſi crede.
Giac. E da chi viene il male,
Inſolente che ſei!
Viol. Vien il mal, crederei:
Vien, che naſciam noi tutte
Altre belle, altre brutte,
Altre così, e così. Chi ha gli occhi, e il naſo,
Chi la fronte, la bocca, e la ſtatura
Fuori d'architettura:
E la moda, e Parigi al più non giova,
Che le Donne a laſciar come le trova.
Giac. Il malanno sfacciata. Io non t'accoppo,
Per non ſcompormi troppo:
Ma ſe ſapeſſi tu coſa vuol dire
Pettinare, e veſtire,
Vedreſti, che le mode parigine,
Quando ſono ben fatte,
Fan parer Madamine anche le Gatte.
Tu far vuoi la dottorina.
Mia ſorella poverina
Vuol parer tutta virtù.
Ma conoſco il noſtro ſeſſo:
So coſa è la gioventù.
Far le belle, e cangiar ſpeſſo
Forſe a voi piace di più.

Dottorine poverette,
Ci vuol grazia, e nobiltà;
Ma pettegole, e fraſchette
No niſſun vi guarderà. *parte.*

SCENA IV.

Il Cavalier, e Violetta.

Cav. Giacchè ſola ti trovo in queſto loco,
Dimmi, Violetta, un poco,
Coſa ha meco Roſina,
Che da me ſe ne fugge, e non mi parla
Viol. Andate a indovinarla.
Che n'ho da ſaper io! Con ſua ſorella,
Che ſta ſul far la bella,
Avrete più fortuna.
Cav. Di Roſina mi parla, o di niſſuna.
D'informarti procura
Cerca almen d'oſſervar, di me parlando
Dalle riſpoſte ſue bruſche, o polite
Come io ſto nel ſuo cor.
Viol. Grazie infinite.
Ma ſappiate, Signor...
Cav. Di pur.
Viol. Da vero,
Troppo giovane io ſon per tal meſtiero.
Se qualche coſetta
So fare in amore,
Vuo farla, Signore,
Vuo farla per me.
Per queſto ſervizio
Ho troppo giudizio:
Non ſon ancor Mamma,
Dell'altre ce n'è.

Per qnalche Vecchietta
Negozio da Re.

SCENA V.

Il Cavaliere, e Rosina.

Cav. Viene in persona appunto
La mia bella Rosina: e non vorrei
Fosse qualcun con lei....
O vedendomi quì volgesse altrove.
Sebben amor mi move,
Ci vuol prudenza, onde non far di peggio:
Che poi risolverò da quel, che veggio. (*si ritir.*

Ros. Perchè mai, perchè son nata
Se di tutti ho da tremar!
Orfanella abbandonata
Non farei, che sospirar.
Povera Madre mia; padre meschino!
A qual strano destino
Lasciaste voi, morendo, abbandonata,
L'orfana, e sconsolata
Vostra minor Figliuola! Una Sorella,
Che la tormenta anch'ella:
Un tutore già vecchio, e stravagante,
Che vuol farmi il galante!
L'uno de figli suoi pazzo, e buffone,
Che a colpi di Cannone,
E spugnar mi vorria! L'altro più saggio,
Più amabile, e prudente,
Che di sposar consente
La Sorella rival per sua malora:
E l'amor mio non lo conosce ancora!
Che risolvo meschina?
Che ho da far seco lui! Taccio, o ragiono?

Lo cerco, o l'abbandono?
Tu mi consiglia, amore,
Se da pietà sei mosso,
Che durarla così no, più non posso.

Cav. Non è più tempo, o cara,
Di penare, e tacer. Se voi m'amate,
Quanto vi adoro anch'io;
Facciamla al padre mio:
Al Fratello buffone, alla sorella
Nimica vostra anch'ella,
E finamla oggidì.

Ros. Che s'ha da fare?
Come finir le amare
Mie circostanze, e vostre!

Cav. A notte oscura
Sposarsi a dirittura;
E venir meco.

Ros. Dove?

Cav. Ove nissuno
Non saprà che ci siam.

Ros. Fuggir insieme?
Ah! che il cor mio ne teme...
L'onestà!.. il mio buon nome!..Innorridisco:
Anzi di voi stupisco,
Che me lo consigliate.

Cav. Perchè, Donna crudel, voi non m'amate.

Ros. Io non v'amo?

Cav. Non mai; che cieco è amore;
Ne sa che sia rossore.

Ros. Lo so io;
E andate, Signor mio,
Che meco il padre vostro or non vi trovi.

Cav. Credete voi, che giovi
Diſſimular con lui! Forſe vi preme
Di ſtar ſoletti inſieme!
E tra poco ſpoſar quel giovinotto,
Ch'è ſpaſimante, e cotto,
Piuchè non mi credea.
Roſ. Voi mi credete,
Di ſpoſarlo capace, e voi mel dite!
Preſto adunque partite,
Per non vedermi più.
Cav. Ma: no, ben mio;
Vi compatiſco anch'io:
Compatite voi pure in chi v'adora
Qualche traſporto.
Roſ. Non partite ancora?
Cav. Partirò ſe il volete
Spietata Donna, partirò: ma prima
Su queſta man di neve,
Ch'eſſer più mia non deve,
Soffrite un bacio almeno; e permettete
Che a piè voſtri l'implori.
(s'inchina con un ginocchio.
Roſ. Ah! no: ſorgete,
V'amo pur troppo ingrato....

SCENA VI.

Il Barone, e detti, poi il Capitano.

Bar. CHe fa la ginocchion quel diſgraziato!
Roſ. (Or ci ſiamo da vero!)
Cav. (Anima mia,
Fidatevi di me.)
Bar. Queſt'altro ancora
Tutto ſuo, mia Signora!

An-

Anche tu ſteſſo, Cavalier birbante,
Le vuoi fare il galante! Ho inteſo tutto:
Ho già viſto che baſta, e in concluſione
So, che ho da far:
Cap. Coſpetto, coſpettone!
Dove c'è l'idol mio.
Eſſerci deggi anch'io.
Roſ. (Peggio, che mai!)
Cav. Mi meraviglio aſſai,
Che di me, e di Roſina, un genitore
Prenda quì per amore
Un puro atto civile, un complimento,
Che ci fa ogni momento
Tra Cavalieri pari noſtri.
Bar. Il Diavolo!
Mio padre, e mio biſavolo
Eran Cavalieracci al par di noi,
E non facean coſì.
Cap. Che fece poi!
Che diſſe, che tentò queſto poltrone
Contro la ſpoſa mia? Voglio ſaperlo:
O per bacco, tra poco,
Mando la caſa a fuoco,
Il fratel, la Cognata, il genitoro,
La Contea, il Marcheſato
Il mondo ſconquaſſato,
E tra le fiamme ardenti, e le rovine,
Queſta mia bella alfine
Sulle ſpalle la porto,
Dove il deſtin promiſe
Come fe il grande Enea, col padre Anchiſe.
Bar. Largo allo ſpaccamonte...

A 10 Chi

Chi ne aveſſe paura?
Cav. Laſciate a me la cura (*al Barone.*
Di perſuaderlo.
Cap. Non cimenti un figlio, (*al Cavaliero.*
Di ſfidarlo a duello.
Bar. Eh tutti due vi farò far cervello.
Fuori di caſa entrambi:
Tu ſubito in Galizia al tuo quartiero.
Subito il Cavaliero
Alla noſtra Contea di Tamburlano,
Dov'egli è caſtellano...
E voi mia Signorina,
Dove più che di fretta
D'ordine mio vi chiuderà Violetta.
Fra le bombe, e le granate, (*al Cap.*
Che vedrai ſcoppiarti adoſſo,
Quella teſta da ſaſſate
Più cervello un dì farà.
Farai tu fortuna (*al Cavaliere.*
Battendo la luna
Per queſta Pettegola,
Che tua non ſarà.
E lei Signorina, (*a Roſina.*
In gabbia ſerrata
Vedrà domatina
Che guſto averà. *parte.*

SCENA VII.

Roſina, il Cavaliere, e il Capitano.

Roſ. VEdete voi, Signori,
Per queſti voſtri amori
Che mi tocca ſoffrir?.. Coſa pretende
Voſtro padre da me!
Cav. Preſto s'intende. Sie-

Siete voi divenuta
L'Elena combattuta.
Cap. Ma dove c'entra un capitan par mio,
Combattimenti addio.
Volo in Galizia, e torno in un momento
Con tutto il Reggimento.
Dragoni, e fucilieri,
Corazze, e granatieri;
Gran rumor di tamburi, e ſuon di trombe;
Cannoni a furia, e bombe;
E contro chi m'adora
Che farà il padre mio, vedremo allora. *parte.*

SCENA VIII.

Roſina, il Cavaliere, e Violetta.

Roſ. DA rider mi farebbe,
Se altro in cor non aveſſi
Cav. Entro quel core
Fate, o cara, ch'io ſia;
Che la prudenza mia
Le voſtre prenderà forti ragioni;
E ſalva vi farà.
Viol. Signor, perdoni,
E voi, mia Signorina, favorite
Di venir meco.
Roſ. Dove?
Viol. Dove vuole il Barone.
Roſ. Mio Tutore egli è poi, non mio padrone.
Viol. Sia chi ſi vuole, io deggio
D'ordine ſuo ſerrarvi entro la torre,
Che ſtà in fondo al Giardino.
Roſ. Ah tutore aſſaſſino!
Cav. Ah padre diſumano! E tu lo ſervi

In sì barbaro uffizio?
Viol. Ma; coi pazzi, Signor, ci vuol giudizio.
Cav. Or or lo perdo anch' io,
Peggio di mio Fratello; e vado, e dico;
E fo quel, che può far un disperato;
Per finir questo imbroglio.
Ros. Niente affatto, Signor, ch' io non lo voglio.
Tutto per amor vostro,
Tutto soffrir si può. Questa prigione
E contro ogni ragione;
Offende l'onor mio, tutta mi toglie
Di sposarvi mai più l'unica speme.
Noi peneremo insieme;
Ma non men v'amerò. Se voi mi amate,
Per pietà non scordate,
Che per voi tutto fo; peno per voi .....
Spasimo, ... moro, ... e poi, ...
Chi sa se più vi rivedrò? ... se mai
Vostra Sposa io sarò? ... Padre tiranno! ...
Tutore disumano!
Dispietata Sorella! .... ah voglia il Cielo
Al vostro amor pietoso, e al pianto mio;
Non sia questo per noi l'ultimo addio.
Nel partir non mi guardate,
Che son già tutta di foco.
Troppo, oh Dio! non vi accostate,
Compassione, e carità.
Ah se tanto a voi vicina
Palpitando il cor mi va;
Da voi lunge poverina
No, più pace, non avrà.
Troppo ahimè! non vi accostate

Per

Per pietà fatevi in là.
parte con Violetta.

SCENA IX.

Il Cavaliere.

CHe intesi! dove va? ferma ben mio ....
Che il doloroso addio
Mi fa insieme di gelo, e a poco a poco
Tutto mi fa di foco ....
Entro la tua prigion, cara m' aspetta
O per farne vendetta
O per divider teco in fin che vivo
Il dolore eccessivo
D'una sposa fedel ... Barbare mura!
Fatela voi sicura
Da un fratello, e da un Padre, ambi rivali,
Ambi a noi due fatali:
E mentre notte e giorno,
Vi girerò d'intorno,
Ditele voi, che di gradir non lassi
L'affanno mio da impietosire i sassi.
Il caro mio bene
Conservami amore:
A Lei le mie pene.
A me il suo dolore
Tu puoi raccontar.
Se pianger la vedi;
Se a nome mi chiama,
Un guardo le chiedi,
Che faccia sperar.

parte.

SCENA X.

Cortile con una torre da un lato, che abbia la porta praticabile, ed una fineſtra rotonda di ſopra da poterſi metter fuori la teſta. E dall'altro lato un pergolato di verdure con ſedile per due perſone.

Giacinta, e il Capitano.

Giac. GRan romore per caſa!
E ſon già perſuaſa
Che non finiſca quì per mia ſorella.
Ma viene il Capitano,
Barbottando pian piano ....
E vuò ſentir che dice a ſuo talento.
ſi ritira.

Cap. Io moro: io creppo: io ſchiatto ogni momento:
M'annego: mi precipito, m'appicco:
Mi dò una archibugiata nella teſta,
Se chiuſa là ſi reſta
La mia bella Cleopatra, e il matrimonio
Col ſuo gran Marcantonio
Si ſoſpende di più. Di quella torre
La porta aperſi ancor con queſta chiave,
Che a caſo ritrovai. Proviamo un poco
Se le poſſo parlar, preſto l'eſorto,
E in Galizia a caval meco la porto.
parte.

Giac. Bravo! ho capito tutto;
E vò ſuo padre ad avviſarne un tratto;
Perchè

Perchè di tutto è ben capace un matto. *par.*

Finale.

Cav. Vò d'intorno, e vò chiamando: *tutti*
Idol mio, cara Roſina, *coll'ordine*
Ma non ſente poverina, *ſeguente.*
E di là voglio provar. *paſſa diet. alla tor.*

Roſ. State voi là dentro un poco; *eſce dalla*
Che qualcun ſento da vero. *tor. e reſta il*
(Ho ſentito il Cavaliero) *Cap. nella por.*
(E vorrei ſeco parlar.) *che poi ſi ritira.*

Cav. Ah! mio ben, anima mia!
Come quì fuor di prigione?

Roſ. Non cercate come ſia,
Che di meglio or ſi può far.

Cav. Fuggir meco a dirittura.

Roſ. Ah no, caro, io n'ho paura.

Cav. Che temete, ove ſon io?

Roſ. Temo, ahimè! dell'onor mio ....

Cav. Ah crudel, voi non m'amate,

Roſ. V'amo più che non penſate.

a 2.) Crudo amore, amor tiranno,
) Se non dai che un tanto affanno
) Laſcia almen d'innamorar. *ſi ritira*

Giac. Venite, Barone,
Ch'è là la prigione.

Bar. Se 'l trovo quel pazzo,
Là dentro l'ammazzo.

Cav. Ah! viene mio Padre.

Roſ. Celiamci colà.

Giac. Un'altra più bella ....
Là giù mia ſorella
Coll'altro ſi ſtà.

Bar. L'un dentro ſerrato,
Qua l'altro ſdrajato
Figliuoli birbanti
Così non ſi fa.
Cap. Dove è la mia bella! ...*(dal buco della*
Mio padre! coſpetto!... *(torre.*
Facciam ſentinella,
Se viene, o ſe va.
Giac. Entriam nella Torre!
Vediamo anche il reſto.
Bar. Nò, nò: prima queſto
Lo vuò baſtonar.
Cap. Sì, sì coſpettone!
Ch'io poſſa ſcappar.
Giac. Quell'altro buffone
Troviamlo ſul fatto.
Bar. Sì, sì: da quel matto
Meglio è principiar.
Cap. Nò, nò: coſpettaccio:
Che vò il catenaccio
Di dentro a ſerrar. *(ſi ritira.*
Giac.) Con queſto, e con quello
a 2 Giudizio, e cervello,
Bar.) Ma farli tremar. *(entrano nella torre.*
Roſ. Addio, Signore.
Cav. Mi manca il core.
Roſ. Ci rivedremo.
Cav. Ah! che ne temo.
Roſ. Voſtra poi ſono.
Cav. Voſtro ſarò.
a 2 Che bel momento
Di ſtar inſiéme!

Ma

Ma che tormento
Coſtar ne può!
Bar. Che facevi, maſcalzone,
Colà dentro in quel torrione!
Giac. Volea forſe liberarla.
Cap. Sì, Signor volea ſpoſarla.
Bar. E voi due, che fate qua!
Roſ.)
Cav.) *a 2* Ci ſiam ora in verità.
Cap. Mio fratello con coſtei!
Cav. Tu la dentro ſeco lei!
Giac. Li vuol tutti la fraſchetta.
Roſ. Non ne ho colpa, poveretta!
Non mi ſtate a condannar...
Cav. Donna ingrata?
Cap. Malandrina!
Roſ. Non ne ho colpa, poverina!
Mi laſciate almen parlar.
Cav. Più non t'amo, ho detto tutto.
Bar. Non ti voglio, e queſto il frutto.
Cap. Non ſei più Generaleſſa.
Roſ. Son meſchina, ſon oppreſſa:
) Non mi fate diſperar.
a 4) Che vergogna in tanta gente!
) Che terribil confuſione?
Roſ. Son oppreſſa ed innocente:
Non mi fate diſperar.
) Va sfacciata, e malandrina:
a 4) Non t'abbiam più d'aſcoltar.
Roſ. Innocente, e poverina
Non mi fate diſperar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Camera

SCENA PRIMA.

Il Barone, il Cavaliere, e Violetta.

Bar. FEmmine; femminelle, femminaccie? (*penſieroſo in un cantone.*
Beſtioline, Beſtiaccie!
Si può veder di peggio?
Viol. Oh! ſe vedeſte (*le bada.*
Come ſta mal meſchina (*al Bar., che non*
Cav. Il Capitano!
Un buffone? un bagiano!
Più di me, più di me caro a colei!
(*penſieroſo nell' altro cantone.*
Ah! che ſoffrir nol poſſo.
Viol. Che convulſioni, poverina, ha in doſſo!
(*al cavaliere che non le bada.*
Bar. Far colei la Civetta
Con tutti due coloro!
Viol. Poveretta!
Piange che fa pietà. (*come ſopra.*
Cav. Starne ſerrata;
Star ſola con quel pazzo!
Viol. E diſperata.
Bar. Temeraria!
Cav. Infedele!
Viol. Non mi badate ancora! (*al Bar. ſcotendolo*
Bar. Al diavolo.

Viol.

Viol. Signore.... (*al Cav. ſcotendolo.*
Cav. Alla malora.
Bar. Coſpetto! è qui mio figlio;
E lagnando mi vo di quella pazza.
Cav. E qui mio Padre, e lo credevo in piazza.
Viol. Che ſtordimento e queſto?
Che incanto, che magia, che fanatiſmo?
Tutti ſon pazzi in Caſa
Per una donniccivola lunga un dito.
Sta mal la poverina,
Che non vede, non ſente, e più non parla:
Ne ſi move niſſuno ad ajutarla!
Cav. Sta mal Roſina?
Bar. Male?
Come! quando! perchè!
Viol. Male, maliſſimo:
Ha convulſioni orrende.
Bar. Signor Figlivolo, intende?
Viol. Non par più quella; e perde a poco a poco
Sin le fattezze ſue così leggiadre.
Cav. Intende Signor Padre!
Viol. Intende, intende, il diavolo.
Non ſi move niſſun, s'anche ella muore
E nei galanti noſtri ecco l'amore.
Ci vuol altro, ſignorini,
Ch'eſſer belli, e parigini;
Carezzarne, e ſoſpirar.
Chi per noi langue, e ſi affanna
Quello apunto o che ne inganna
O vuol farne delirar.

SCE-

SCENA II.

Il Barone, e il Cavaliero.

Bar. SAranno convulsioni (re
C' han le donne in saccoccia a lor piace-
Cav. Eh si potria vedere:
Bar. Che veder? niente affatto: ho già risolto.
Cav. Anch' io più non l'ascolto.
Bar. Che creppi pur.
Cav. Suo danno.
Bar. Finirà il mio malanno;
(Ma certo anch' io morrei.)
Cav. (Come viver anch' io senza di lei?)
Bar. In somma....
Cav. Non c'è altro...
Bar. (Se la lascia costui sarà più buona.)
Cav. (Avrò un rival di men, s'ei l'abbandona.)
Bar. (Ma il capitano poi!)
Cav. (Ma mio fratello!)
Bar. (In Galizia.
Cav. (A duello.)
Bar. Tant'è più che ci penso,
Ha da esser così, che così voglio,
Per finir questo imbroglio.
Pensaci tu, se tu così non fai;
Che un Barone par mio non cangia mai. *p.*
Cav. Se non cangia pensier, come egli dice,
Forse io sarò felice... Ma chi viene
Poter del mondo! è dessa,
Che di colà si appressa...
Ah! si fuga;... ah; non posso...

SCE.

SCENA III.

Rosina, e il Cavaliere.

Ros. BEn mio, che più si bada?
Cav. (Fugir vorrei, nè so trovar la strada.)
(Fingiam di non vederla.)
Ros. Ah! mio Signore
Come vi soffre il core
Di trattarmi così!.. Per un sospetto
Io divenir l'oggetto
Delle collere vostre! abbandonarmi!
Nemmeno quì guardarmi! ah! no, ben mio,
Volgetevi: ascoltate:
E se a me non badate,
Al vero al men si badi.
Cav. (All'erta Cavalier, che or or tu cadi.)
Ros. Non rispondete nulla!
Ah povera fanciulla!
Abbastanza or conosco, e vel perdono,
Che in odio a tutti io sono.
Tutti li appaggerò, sorte tiranna!
Da tutti andrò lontana...
Ingrata gente, addio... Va, traditore,
Che d'ave mi perduta avrai rossore.
Cav. (Ah si tenga chi può) cara fermate
Ros. Cara a me?
Cav. Si pur troppo.
Ros. E che vi preme?
Cav. Star due momenti insieme.
E sincerarmi appieno

De

De ſoſpetti paſſati.

Roſ. Ah! voſtro padre è qui: ſiam rovinati.

SCENA IV.

Il Barone, e Detti.

Bar. AH! ſei guarita adeſſo,
Per ſtar qui con coſtui! Vien meco

Roſ. E dove!

Bar. Dove ſo io.

Roſ. L' hò da ſapere io ſteſſa.
Sebben tutto ſopporto,
Voſtra ſchiava non ſon.

Cav. Non ha poi torto.

Bar. Torto, o ragion, la voglio
Maritar a mio modo.

Cav. Un altro imbroglio.

Roſ. No, Signor, che padrona
Della mano, e del cor ſola ſon io.
Giacchè l'arbitrio mio
Un tutor diſumano oggi mi toglie:
E l'amante, e la Moglie
Difenda almen voſtro figliuolo. Ingrati,
Troppo v'ho ſopportati. Eſſer non voglio
D'un indiſcreto orgoglio
La vittima innocente. A me ſi renda
La dote mia, l'eredità del padre,
Che a voi fidò mia Madre
Senza di queſta ancora, a mio malgrado
Piuttoſto io me ne vado
Raminga altrove, a mendicarmi il pane.

Piut-

Piuttoſto alle inumane
Collere voſtre il petto mio preſento.
Su ferite, uccidete;
Che ſon pronta a morir, s'altro non reſta;
Ma qual viſſi, morrò, libera, e oneſta. *partend.*

SCENA V.

Giacinta, e Detti.

Giac. DOve ſi và! che fanno
Di quà, e di là queſte due ſtatue?

Roſ. Oh bella!
L'han eſſi da ſapere.

Giac. Un ſoldo a teſta a chi le vuol vedere.

Bar. (Per bacco! ella è innocente.)

Cav. (Guai! s'ella non ſi pente.)

Giac. Con queſti due, ſorella,
Tutto tempo perduto. Il Capitano
V'aſpetta di preſenza.

Roſ. Sorella, io perdo ommai la ſofferenza.

Cav. (Un fratello rivale)
(Ah torna a tormentarmi!)

Bar. (Ah! di colui
Più mi fa ſoſpettar, perchè non parla.)

Giac. E voi la ve ne ſtate, ad adorarla!

Cav. Se adorarla baſtaſſe,
Come tutti oggi fanno
Un idol non ſaria crudo, e tiranno.
Di mie pene acerbe, e gravi
No, da voi non vuò pietà,
In que' cari occhi ſoavi
Bella è ancor la crudeltà. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Il Capitano, Violetta, e detti.

Giac. ECco qui Capitano,
La voſtra bella.
Cap. La mia bella, è morta,
E niente me ne importa:
Che ad una malandrina
Soſtituir ſaprò qualche Regina.
Bar. Regina di baſtoni
Che ad aver t'inſegnaſſe più giudizio.
Vedi che precipizio,
Tutto per colpa tua. Penſaci un poco;
E ci rimedia tu meglio, che ſai:
O tra le tue Regine a centinaja
Ti fo doman ſpoſar la lavandaja. *parte.*
Cap. Io penſarci! io che fare!
Farò alla militare:
Trattarò l'infedel, come ſi tratta
Un, che diſerta dalle mie bandiere.
Non ſi vuol più vedere,
Non ſi aſcolta, ſe parla:
Ma un oretta di tempo, e moſchettarla. *p.*
Roſ. Si può ſentir di peggio?
Giac. Ma ſorella, io non veggio
Altro caſo per voi, che di buon core
Farvi ſpoſa al Tutore;
Già nimica voi ſiete
Del buon gusto franceſe, e delle mode;
Onde coſa vi preme?

Così

Così ſarete due anticaglie inſieme. (*parte.*
Roſ. Diſumana ſorella!
Viol. Oh! perdonate:
Di lei non vi lagnate;
Che ella ſta ſulle mode: e a giorni noſtri
Si vuol, che ſian le Donne
Contro tutte le regole
Capricciose d'umor, ſtrambe, e pettegole. *p.*

SCENA VII.

Roſina ſola.

NOn c'è adunque per me giuſtizia in ter- (ra?
Non c'è ſu in Ciel pietà! ſempre inno- (cente,
Sempre fedele, e nata
A fortuna miglior, vengo deriſa
In sì barbara guiſa,
Da una fanteſca ancor, da una ſorella,
Da un tutor diſumano, e più da tanti
Sempre importuni amanti?
Ah da tutti coſtoro
L'onor mio, il mio decoro
Si ſalvi almen, ſi fuga, e ſi naſconda
Queſta oppreſſa innocente
Tra più diſcreta gente,
Che meco almen compianga i mali miei:
Ma dove fugirò! ditelo o Dei.
Timidetta, e fugitiva,
Svolazzando gli augeletti
Suſſurando i zefiretti
Mi faranno palpitar.

Re-

Resto adunque!.. Ah non vorrei...
Più coraggio affetti miei,
Che tra i rami, e tra le fronde
Vanne pur, l'Eco risponde
Va, che il Ciel t'ha da salvar.

parte.

SCENA VIII.

Giacinta, e il Capitano.

Giac. Via, Signor protettore (tocca
Signor spacca montagne, ora a voi
Di far per mia sorella
Quel che non fa nissuno;
Ed io far non saprei.
Cap. Patti di buona guerra, e son per lei.
Giac. Che patti?
Cap. Eccoli qua: primo capitolo.
In amor esser solo.
Giac. Con che titolo?
Cap. Con quello di marito:
E sposarla oggidì.
Giac. Tutto è finito.
Cap. Perchè poter del mondo!
Giac. Perchè deve sposarla
Vostro padre, o nissun.
Cap. Come sforzarla?
Chi sarà il temerario,
Che tanto ardisca in mia presenza?
Giac. Oh bella
La cosa si farà lunge da voi;
Per non precipitar.

Cap.

Cap. Da me lontana
Condur la Capitana
Delle mie tenerezze?
Giac. Ma... a quest'ora
Chi sa dov'è? chi sa dove il Barone
Padre vostro la trasse?
Cap. Ah cospettone!
Senza licenza mia!
Dovunque ella si sia
Monto a cavallo, e passo il mar: correndo
L'Europa, l'Asia, l'Affrica, l'America;
Per ricercar di lei: mille picchetti
Ne mando in traccia. Tutte a ferro, e a foco
Manderò le campagne;
Spianerò le montagne;
Farò seccare i fiumi
Farò guerra agli abissi, al Mondo, ai Numi.
Presto o là, tamburi all'armi:
Qua pedoni, e Granatieri;
La Dragoni, e Corazzieri
Che s' hà tosto da marciar.
Alla dritta... alla sinistra...
Alto,... fuoco... caricate...
Fuoco tutti, ed avvanzate,
Che il nemico ha da piegar.
Su vittoria... cento mille
Prigionier feriti, e morti,
E Rosina a me si porti,
Che di lei vo trionfar. *parte.*

SCE.

SCENA IX.

Il Barone, il Cavaliero, e detta.

Bar. PAzzo, pazzo che fui?
Or ſi ſon diſperato.
Cav. Or ſi è finita
Anche della mia vita.
Bar. Figlio!...
Cav. Padre!....
Bar. Dov' è?
Giac. Chi!
Cav. Nol ſapete;
Che Roſina, e fugita, e non ſi trova!
Giac. Ahime! Cativa nuova!
E mia ſorella alfin. Foſte voi ſoli
Di queſta fuga ſua prima cagione;
Ne vi moviate a ricercarla!
Bar. E vero,
N' hà colpa il Cavaliero.
Cav. La colpa è di mio Padre.
Bar. Or or ſarei,
Per ſaltar da un balcone
Giac. Impazzite, Barone!
Cav. Mi paſſo or or con queſta ſpada il petto.
Giac. Corda, corda, e legarvi entrambi in letto.
Non credete ſorelline.
Da coſtoro il Ciel vi guardi:
Son furbetti; ſon bugiardi,
Più che giuran fedeltà.
Mi diceſte malandrino *(al Cavaliere.*
Mille dolci parolette.
E voi caro Baroncino *al Barone.*
Il galante ancor ſi fà.

Non

Non credete; ſon furbetti:
Son bugiardi in verità. *parte.*

SCENA X.

Il Barone, e il Cavaliere.

Cav. S' Io non deliro adeſſo,
Non deliro mai più.
Bar. Piangi te ſteſſo.
Tu ſei cagion di tutto,
Che all' amor tuo la ſeducevi invano.
Cav. La ſeduſſe piuttoſto il Capitano.
A buon conto quel pazzo
Per caſa non ſi vede.
Bar. Sai che non penſi mal! ſarà pur troppo
Con lui fugita.
Cav. E che facciam!
Bar. L' accoppo.
Cav. Dove trovarli adeſſo?
Bar. Anche ſotterra
Li troverò color. Per ricercarli
Da per tutti i cantoni
Spenderò dei millioni:
Venderò la Contea;
Venderò il Marcheſato
Mi mangierò ſin la camiſcia in doſſo.
Cav. Ah! che ſperar per tutto ciò non poſſo.
Se andò col Fratel mio,
Amori, e nozze addio. Quella crudele
Sempre fù un infedele;
E ſcordarla conviene:
Ma no, ſenza di lei non ho più bene.
Se non ti cerco o cara,
Se non ti trovo ancora.

Man-

Mandami a dir ch'io mora,
Che queſto ancor farà
Sarà così finita:
Non vuò penar in vita.
Non vuò vederti in braccio
Di chi morir mi fà. *parte.*

SCENA XI.

Il Barone ſolo.

SI: fa tu quel che vuoi
Diſgraziato figliuol, ſola cagione
Della mia confuſione... anch'io frattanto
Qualche coſa farò... Vado... ma dove?
Per mar? per terra? A piedi, od a cavallo?
S'ha da andar ſenza fallo....
Per di là, o per di quà? La ſtrada è quella:
Vado... corro... precipito...
Meglio ſarà per queſta...
Ma non ſo dove m'abbia ora la teſta.
Coragio, Barone,
Prudenza: ragione:
Penſiamo: e facciamo....
Da far coſa c'è?
Non vuò ſaper niente:
Non bado a niſſuno....
Camina inſolente,
Se ſai caminar.
Al monte, alla valle
Ti ſono alle ſpalle,
Ti voglio arrivar.
Vo prima di quà...
Vo prima di là...
E gira, e rigira
E ſmania, e delira
E peſta, e ripeſta
Mi fuma la teſta,
Il ſangue mi bolle
Mi ſento abbrucciar.

SCENA XII.

Campagna con una grotta da una parte, e dall' altra una ruſtica capanna.

Roſina ſola in abito da Villanella.

Roſ. Libertà benedetta! avre ſoavi;.... (de,
Freſche erbe;dolci fiori;...tremole fron-
E ſolitarie ſponde,
Son pur tra voi ſicura in queſte ſpoglie,
Sebben niſſuno m'accoglie
De voſtri abitatori. A tutti ignota:
Niſſun mi guarda, o nota:
Non m'inſidia niſſun... non mi calpeſta
Perchè ſaggia, ed oneſta. Ingrati adeſſo
Non m'odiarete più... mi guarderanno
Da un livore tiranno,
Da un amore importun, le valli, i monti...
Le ſpelonche, ... le grotte... infra di loro
Placidi i ſonni miei trar poſſo almeno;
Se non mi deſta in ſeno
Qualche nuovo tumulto
L'imagine verace
Di colui che abbandono, e pur mi piace.
Per due labri amoroſetti,
Per due tenere parole
Pianga pur chi pianger vuole,
Ch'io non credo al ſuo dolor.
Languide mie pupille,

Che più d'un cor piagate
Se a lui pietà negate
Non morirà d'amor. *parte.*

SCENA XIII.

Il Capitano, e poi il Cavaliere.

Cap. CErca, ricerca, non ritrovo ancora
Traccia alcuna, o novella
Della mia fuggitiva;
Ma sia morta, sia viva;
Sia al Mogol, alla China, al Paraguai,
Io la voglio trovare. *partendo.*
Cav. Oh! dove vai?
Cap. Dove andò la mia bella.
Cav. Non eri tu con ella?
Cap. S'io con lei fossi non l'andrei cercando.
Ma cerchiamla al presente,
Tu a levante, io a Ponente.
Va corri a rompicollo;
Ch'io precipito, e volo in ogni sito;
E chi primo la trova, è suo marito. *par.*
Cav. Non ci stò a questi patti;
Ma più caro a Rosina ora mi stimo;
E voglia il Ciel, ch'io la ritrovi il primo. *par.*
Ros. Chi mi salva o tien nascosa;
Che già vedo i miei tiranni.
Sola tu grotta pietosa,
Da costor m'hai da salvar. *entra nella gr.*
Cav. Non c'è caso; non si trova;
E il cor mio più se ne affanna;
A costor della capanna
Ne vuò ancora domandar. *entra nella cap.*

Ros.

Ros. S'è nascosa? ... o se n'è andato *usc. fuo.*
L'amor mio che passar vidi?
Non è ben che me ne fidi,
E mi torno a rimpiattar. *entra di nuovo.*
Cav. Qualche cosa agli occhi miei *usc. fuo.*
Fuggir vedo in quella grotta ...
Ah ben mio, quella tu sei ...
Deh mi vieni a consolar.
Ros. No, non vengo ingannatore;
E quì almen mi lascia in pace. *resistendo.*
Cav. No, crudel, ch'io non ho core
Da poterti abbandonar.
Ros. Perchè ingrati, tormentarmi?
Cav. Perchè, cara, abbandonarmi?
Dillo, amor tu, che lo sai;
a 2. Chi di noi sà meglio amar.
Bar. E' quì l'insolente,
Che scappa per niente.
A casa fraschetta,
Che a spasso soletta
Così non si và.
Giac. A casa, Sorella,
Senza altro romore.
Non più far la bella;
Sposare il Tutore,
Che niente sarà.
Ros. Non vengo; non devo;
Non posso; non voglio.
Asilo, e sollievo
Da un barbaro orgoglio
Qualcun mi darà. *entra corr. nella c.*
Bar. Indegna! sfacciata,

Là

La dentro, e ſcappata.
Fermarla : legarla:
Ma come ſi fà?
correndole dietro, e trovandola ſerrata.

Cap. Dove correte?
Con chi l' avete?
Via coſpettone?
Mezzo millione
Ne vuò ammazzar.

Cav. C'è la ragazza
Colà rinchiuſa

Giac. Nega, e ricuſa
Di ritornar.

Cap. Niente paura
Non è ſicura.
Quella fortezza
Preſto aſſediar.

Bar. Via Cavaliere?

Cav. Buffonerie?

Bar. Quà le trinciere
Là batterìe.
Su cannonate
Bombe, è granate.
Trombe, è tamburi
Preſto quei muri
Tutti aſſaltar.

a 4) Fuori villani,
) Che abbiam le mani:
) La porta, e facile
) Da fraccaſſar.

Roſ. Alto là : qui non ſi viene.
ſi preſenta alla porta con due vill. armati di ſchiop.
Per mia pace, e per mio bene Vo-

Voglio in pria capitolar.

Cap. Largo : largo : coſpettaccio
Coi moſchetti non m' impaccio.
L'armi a terra : e contrattar.

Giac. Pace ſorella.

Bar. Pace, Figliuola

Cav. Tocca a voi ſola
Di domandar.

Roſ. Domando amore;
Cerco la pace.
Chi più mi piace
Voglio ſpoſar.

Cav. Quello ſon io.

Bar. Io ſarò quello.

Cap. Sono il più bello

Giac. Tutti s' abbiamo
Da contentar.

Roſ. A queſto patto
Con voi ritorno
E un ſi bel giorno
Vuò feſteggiar.

Tutti:) All' armonioſo ſtrepito
) Di flauti, trombe piferi,
) Cantiam tutti vittoria;
) Balliam come ſi sà.
Vadan le riſſe in bando;

a 2) Regni la libertà.

Tutti. Non più melanconìe;
Ma nozze, ed allegrìe
Balliam tutti, è cantiamo
Queſta è felicità.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

Gabinetto in Casa del Barone.

SCENA PRIMA.

Giacinta, e Violetta.

Viol. SIcchè tutto è finito
Dopo tanto fracasso
Giac. Al Capitano
Di buon grado la mano
Darà alfin mia Sorella.
Viol. A lei? guardate,
Che da vero sbagliate.
Giac. Che ne sai tu! Non sbaglio. Me l'ha detto
Il Capitano istesso.
Viol. Poveretto!
Giac. Perchè!
Viol. Perchè l'amore
Gli dà alla testa; ed ci si fa solazzo
Di voi, di tutti.
Giac. Che vuol dire!
Viol. E pazzo.
Giac. Questa saria più bella!
Viol. Oh per vostra Sorella
Brutta saria bruttissima;
Se per morir di sonno
Sposa il Tutor, ch'esser potria suo Nono.
Giac. Deliri tu ragazza!

O di

O di ciò che ne sai!
Viol. So in conclusione
Quanto ne sa il Barone. Ei me l'ha detto,
E il povero vecchietto
E fuor di se per l'allegrezza.
Giac. In somma;
Siam nella casa istessa;
Siam vicini alle nozze, e non ancora
Si può da quella frasca malandrina
Saper la verità.
Viol. O qualcuno, o nissun la sposerà.
Giac. Basta per me, che non mi tolga il mio:
Perchè ... perchè so io
Cosa ne nascerà. Son la maggiore:
M' hà promesso il Tutore;
E se fà il Cavaliere altri litigi,
Dietro mi correrà fino a Parigi.
I gusti pel mondo
Son buoni, son belli;
Per certi cervelli
Ci vuol varietà.
Ma Conti, e Marchesi
Amici, e serventi,
Le mode Francesi,
Ii spassi correnti
Li gode e li merita
La sola beltà. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Barone, e detta.

Bar. Violetta, allegramente;
Non ne dubito più: credilo ommai,
Rosina è mia.
Viol. Me ne consolo assai.
Ma c'è ancor chi nol crede; e a tutti i patti
Ridon di chi lo dice.
Bar. Eh! tutti matti.
L'ha poc'anzi incontrata
La mia cara Sposina,
E mi die una occhiatina
Di quelle, che so io.
Viol. Quanto alle occhiate
Sono poi regazzate.
Bar. Eh! c'è di meglio.
Mi salutò due volte
Nel passar dalla stanza.
Viol. Chi non nasce villan, sa la creanza.
Bar. Si: ma tutto non sai. Nel salutarmi
La man volea bacciarmi;
Ma nol permisi.
Viol. Ahime! cativo segno!
Bar. Perchè!
Viol. Quando la Donna
Vi fà certe carezze
Che fuor di tempo sono, e fuor di loco!
Ove l'ha fatta, ove la fa tra poco.
Bar. Se fossi un baubino,

Co-

Come son colle Donne, i Figli miei.
Ma tra di me, e di lei
Ci intendiamo, che basta; e perchè vuole
Farla vedere a sua sorella istessa
L'ora non vede d'esser Baronessa
Che bella damina
Sarà domattina!
Che bei figliuoletti
Tra poco ha da far!
I feudi per loro:
Per loro i denari
Quegli altri sommari
Vuò fargli creppar. *parte.*

SCENA III.

Violetta, e poi Rosina, e il Cavaliere.

CHe due pazzi contenti
Il Figliuolo, ed il padre! Io ci scometto,
Che si prende diletto
Di lor la padroncina;
E che merita lode,
Se tra due litiganti il terzo gode. *parte.*
Finiamola una volta:
Non più riguardo alcuno
Col fratel mio, o col padre
Il Capitano
Non è molto lontano;
Perchè il vidi passar.
Sia dove vuole:
Cosa di lui vi duole!

Che

Ripetizione Immagine

ISO 7000

SCENA II.

Barone, e detta.

Bar. Violetta, allegramente;
Non ne dubito più: credilo omn
Rosina è mia.
Viol. Me ne consolo assai.
Ma c'è ancor chi nol crede; e a tutti i
Ridon di chi lo dice.
Bar. Eh! tutti matti.
L'ha poc'anzi incontrata
La mia cara Sposina,
E mi die una occhiatina
Di quelle, che so io.
Viol. Quanto alle occhiate
Sono poi regazzate.
Bar. Eh! c'è di meglio.
Mi salutò due volte
Nel passar dalla stanza.
Viol. Chi non nasce villan, sa la crean
Bar. Si: ma tutto non sai. Nel salutar
La man volea bacciarmi;
Ma nol permisi.
Viol. Ahime! cativo segno!
Bar. Perchè!
Viol. Quando la Donna
Vi fà certe carezze
Che fuor di tempo sono, e fuor d
Ove l'ha fatta, ove la fa tra poc
Bar. Se fossi un baubino,

Come son colle Donne, i Figli miei.
Ma tra di me, e di lei
Ci intendiamo, che basta; e perchè vuole
Farla vedere a sua sorella istessa
L'ora non vede d'esser Baronessa
Che bella damina
Sarà domattina!
Che bei figliuoletti
Tra poco ha da far!
I feudi per loro:
Per loro i denari
Quegli altri sommari
Vuò fargli creppar. *parte.*

SCENA III.

Violetta, e poi Rosina, e il Cavaliere.

Viol. CHe due pazzi contenti
Il Figliuolo, ed il padre! Io ci scometto,
Che si prende diletto
Di lor la padroncina;
E che merita lode,
Se tra due litiganti il terzo gode. *parte.*
Cav. Finiamola una volta:
Non più riguardo alcuno
Col fratel mio, o col padre
Ros. Il Capitano
Non è molto lontano;
Perchè il vidi passar.
Cav. Sia dove vuole:
Cosa di lui vi duole!

Che

Che c'entra più mio padre or che a voi tocca.
Di ſceglierv lo ſpoſo!

Roſ. Io l'hò gia ſcelto;
Ma in preſenz di tutti
La ſcelta mia di paleſar conviene.

Cav. Gli volete voi bene!

Roſ. Più che a me ſteſſa.

Cav. Ed ei v'ama del pari!

Roſ. Me ne luſingo almeno,
Giacchè tanto per lui peno e fatico.

Caz. Quello adunque io ſarò!

Roſ. Queſto nol dico.

Cav. Nol dite ingrata! all'amor mio nel dite
E non ſarò geloſo
Del Fratello, e del padre?

Roſ. Uno è lo ſpoſo:
Trè ſono i pretendenti;
Come v'ho da far io tutti contenti!

Cav. Quel ſolo contentate
Che lo merita più: quello ſon io.
A me crudel, l'avete voi promeſſo.

Roſ. A me tutti Signor, dicon lo ſteſſo.

Cav. Triſtarella! e voi volete,
Che ogni cor languiſca, e mora!

Roſ. Menzogner! non conoſcete,
Che il cor mio ſolo v'adora?

Cav. Se ciò foſſe idolo mio....

Roſ. Che ſarebbe!.. lo ſo io.

Cav. Chi nol vede!

Roſ. Chi vi crede!

Cav. No: ſe foſſe il Capitano
Nol fareſte delirar.

Roſ.

Roſ. Ah! chi vuol queſta mia mano
Non mi ſtia più a tormentar.

Cav. Queſta manina
Ch'io baci intanto.
E poi, carina,
Si vederà.

Roſ. La man ſi tocca;
Ma non il core,
Che ſolo amore
Toccar lo sà.

Cav. Spoſina cara!

Roſ. Spoſo adorato!

Cav. Son fortunato!

Roſ. Ma che ſarà.

Cav. Sia che ſi piace
Vivremo in pace
Voſtro io ſarò.

Roſ. Voſtra già ſono
Tutto a voi dono;
D'altri non sò.

a 2.) Bel piacer tra tante pene?
Che creſcendo in cor mi và!
Ah! ben mio, chi mi ſoſtiane?
Che languire amor mi fà.

Roſ. Se foſſe quì inſieme
Il noſtro Barone.

Gav. Piuttoſto vi preme
Quell'altro Barone.

Roſ. Per farlo arrabbiar,

Cav. Che caro viſetto?

Roſ. Che occhio furbetto!

a 2) Che dolce parlar!

) Il core nel feno
) Di foco ripieno
) Mi fa ſaltellar. *partono*

SCENA ULTIMA.

Tutti coll' ordine ſeguente.

Cap. NOn fugite, non ſerve
Che già tutto ſappiam, tutto ho ſentito
Giac. E queſto è mio Marito.
Bar. Per caſtigarvi entrambi,
Pazzi figliuoli e ſtrambi
Baroneſſa io farò qualche altra bella:
La farò pria di ſera,
Se credeſſi ſpoſar la cameriera.
Giac. Fate quel che volete
Noi andemo a Parigi
Cap. Subito ancora per la poſta.
Cav. E noi
Ci ſaprem ſempre amor ſenza di voi.
Tutti Non ha cor, non ha cervello
Chi non ama la beltà:
E il gran mondo, e ſempre bello;
Ma ſi bello amor lo fà.

Fine dell' Atto Terzo.